fuori collana

Cina, Russia, India: un nuovo ordine mondiale?

Vincenzo Comito
8 Settembre 2025

L'incontro di Tianjin tra Putin, Xi e Modi potrebbe essere un evento senza grandi conseguenze future, se non un miglioramento dei rapporti tra Cina ed India, risultato pur molto rilevante, oppure rappresentare un momento fondamentale, una forte accelerazione, dell'ascesa dei paesi del Sud del mondo ed in particolare una mossa che trasforma l'India e il mondo. Non sappiamo come andrà a finire e forse neanche i principali protagonisti del vertice lo sanno. Cerchiamo quindi di mettere insieme le informazioni disponibili e fare delle ipotesi plausibili, partendo da un contesto più ampio.

Due avvenimenti importanti

I media hanno soprattutto messo in rilievo l'incontro molto amichevole tra Xi e Modi dopo anni di conflitti, mentre hanno sottolineato di meno altri due avvenimenti importanti, da una parte l'immagine di Modi e Putin che procedono mano nella mano, dall'altra l' accordo concluso tra Cina e Russia per la costruzione di un altro grande gasdotto, il Power of Siberia 2.

Per quanto riguarda il primo avvenimento, esso smentisce chiaramente le notizie che davano in via di raffreddamento i rapporti tra i due paesi e che l'India avrebbe in particolare ridotto di molto gli acquisti di armamenti dalla Russia; il secondo avvenimento avviene dopo che per diversi anni il contratto per il nuovo gasdotto era fermo per ragioni sia politiche che tecniche. Quando sarà completato, esso invierà in Cina una parte consistente del gas che prima andava all'UE. Allo stesso tempo, esso rappresenterà un'alternativa alle spedizioni di

LNG dagli Stati Uniti, dall'Australia e dal Qatar e comunque muterà in maniera importante gli equilibri del mercato. Politicamente poi esso segna un ulteriore stringersi dei rapporti tra i due paesi che gli estemporanei interventi di Trump non muteranno molto.

Cina, India: due nazioni "pacifiche"

Per capire bene la situazione appare opportuno ricordare alcuni fatti.

Utilizzando il criterio della parità dei poteri di acquisto, la Banca Mondiale stima che nel 2024 il pil cinese sia stato pari al 131% di quello Usa (il che significa che esso si collocherà intorno al 135% nel 2025); al terzo posto segue l'India, mentre Jeffrey Sachs prevede che tra 10-15 anni anche tale paese supererà gli Stati Uniti, laddove al quarto sta poi sorprendentemente la Russia; sempre nello stesso anno il pil dei paesi del Sud si aggirava, sempre secondo la Banca Mondiale, intorno al 60% del totale mondiale.

Ma correggendo almeno alcune delle più vistose lacune presenti nell'analisi della Banca si può valutare che il pil cinese sia ormai in realtà pari all'incirca al doppio di quello Usa e quello dei paesi del Sud sui due terzi del totale.

Su di un altro piano, mentre gli Stati Uniti dal momento dell'indipendenza ad oggi sono praticamente sempre stati in guerra contro qualcuno, La Cina e l'India hanno mostrato in tutta la loro storia di essere delle nazioni pacifiche; così, ad esempio, negli ultimi cinquecento anni la Cina non ha mai intrapreso una guerra contro qualcuno, tranne che per quanto riguarda un episodio lontano contro il Vietnam. Nel periodo medioevale mentre nei paesi europei i militari si collocavano al secondo posto subito dopo gli ecclesiastici nella scala sociale e i contadini occupavano l'ultima casella, in Cina i contadini venivano subito dopo i mandarini, mentre erano i soldati ad occupare l'ultimo posto nella gerarchia sociale.

Per quanto riguarda poi la Russia, essa non ha mai scagliato i suoi eserciti contro i paesi europei, mentre questi ultimi lo hanno fatto più volte negli ultimi secoli. La stessa Italia ha aggredito il paese tre volte, nella spedizione di Crimea, al momento dello scoppio della rivoluzione sovietica, quando mandò un contingente insieme ad altri paesi europei per contrastarla e infine nella seconda guerra mondiale.

L’incognita India, la rivalità secolare con la Cina

La variabile più incerta per immaginare gli sviluppi futuri riguarda il comportamento dell’India.

Intanto per interpretare l’avvicinamento di Modi alla Cina si è messo molto l’accento sullo scontro con Trump, ma il movimento di riappacificazione tra le due potenze asiatiche era già cominciato diversi mesi prima, anche se si stava svolgendo piuttosto lentamente; le novità trumpiane hanno soltanto accelerato un processo già in atto.

Peraltro, non bisogna dimenticare che esistono importanti punti di attrito che molti vedono quasi come insormontabili tra India e Cina. Intanto c’è la disputa sui confini, che ha tra l’altro portato agli scontri di qualche anno fa; poi gli stretti legami dei cinesi con il Pakistan, nemico giurato dell’India, cui ha fornito tra l’altro gli aerei e i missili con cui in un breve episodio bellico di poco tempo fa sembra uscito vincitore. Di recente si è poi aggiunto il problema della costruzione da parte cinese di un’enorme diga sul Brahmaputra, che potenzialmente minaccia a valle l’India, almeno secondo i politici di quest’ultimo paese. C’è poi il problema della bilancia commerciale: nel 2024 a fronte di esportazioni cinesi verso l’India per 114 miliardi di dollari, quelle indiane verso la Cina sono state soltanto di 14 miliardi. E si potrebbe continuare. Aggiungiamo soltanto che sullo sfondo c’è una forte gelosia da parte indiana verso un paese che è riuscito a progredire e crescere di più nella sua storia.

Per moltissimi secoli le economie cinese ed indiana hanno costituito circa il 60% di quella mondiale, poi la stanchezza di quelle civiltà, il colonialismo dell’Occidente ed altri fattori hanno portato il loro peso del pil intorno al 4-5%. Ora siamo in piena rimonta. Per altro verso, al momento dell’avvio in Cina delle riforme di Deng Xiaoping alla fine degli anni Settanta il pil dei due paesi era grosso modo uguale. Ora quello cinese è un multiplo di quello indiano.

Con il riavvicinamento tra i due paesi, tra l’altro, Modi spera di rivitalizzare il suo piano “make in India”, che mira ad un rilevante processo di industrializzazione del paese, ma che appare sino ad oggi aver portato a risultati molto modesti; in particolare i capitali occidentali sono stati investititi a livelli molto inferiori alle speranze mentre il paese potrebbe ora avvantaggiarsi dei capitali e delle tecnologie cinesi per far rivivere il progetto.

L’equilibrismo con gli Usa

Da molto tempo il governo indiano tende, in politica estera, a non sbilanciare troppo i suoi rapporti con una delle due parti in gioco, Usa da una parte, Cina-Russia dall’altra (lo slogan è quello di “autonomia strategica”), anche se il suo cuore è sembrato sempre andare verso gli Stati Uniti. Così mentre il paese aderisce addirittura al Quad, un’alleanza varata dagli Stati Uniti e mirata chiaramente a contrastare militarmente la Cina, dall’altra, ha sempre mantenuto degli stretti rapporti con la Russia, ha aderito sia al gruppo dei Brics che a quello dello Sco.

Gli Stati Uniti hanno fatto di tutto, negli ultimi 25 anni, per costruire delle relazioni strette con l’India, in particolare con l’obiettivo di farne l’anti-Cina. Ma, per altro verso, le relazioni con gli Stati Uniti appaiono già da tempo, già prima di Trump, abbastanza fragili. Gli Usa sono preoccupati dei forti legami del paese con la Russia, poi per la sua partecipazione a Brics e Sco, raggruppamenti a guida cinese e russa cui partecipano paesi ostili agli Stati Uniti come l’Iran. Ed esistono anche altri punti di attrito su cui non ci soffermiamo.

Ora le mosse di Trump, prima con il suo avvicinamento repentino al Pakistan, nemico storico dell’India, poi con l’imposizione all’India di tariffe doganali addirittura più elevate di quelle dichiarate verso la Cina, fanno vacillare fortemente il paese. La reazione di Modi arriverà a stringere un’alleanza spinta con Cina e Russia e a guidare con loro la riscossa dei paesi del Sud e la costruzione di un nuovo ordine internazionale o si limiterà a dei semplici accordi economici e poco più?

La disgregazione dell’Impero americano

È questo il cuore del problema.

Non appare esagerato affermare che mai come in questo momento i destini del mondo passano attraverso le decisioni del governo indiano. Le alternative cui Modi si trova di fronte sono da una parte quella di tornare all’ovile occidentale, sia pure con qualche correzione di rotta e qualche concessione statunitense, comunque con un miglioramento dei rapporti con la Cina, dall’altra di aderire sinceramente e conseguentemente alla dichiarazione finale del vertice dell’Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai a Tianjin, che ha enfatizzato la necessità di mettere in campo un mondo multipolare, con un modello

alternativo a quello a guida Usa, con la correzione dei rapporti di forza tra il Sud ed il Nord del mondo. In mezzo a queste due alternative ci sono evidentemente tutte le possibili sfumature intermedie.

Un nuovo ordine mondiale che avesse come pilastri Cina, India e Russia, oltre che trascinare verso di sé gran parte dei paesi del Sud del mondo ed anche qualcuno di quelli del Nord, avrebbe plausibilmente la grande pregio di essere tendenzialmente pacifico, visto il record in proposito dei protagonisti e certamente più pacifico di quello americano-centrico.

La scelta dell'India di imboccare operativamente la strada della dichiarazione di Tianjin dipenderà in particolare dalla adesione al progetto di dedollarizzazione (al quale il paese si è mostrato sino ad oggi piuttosto riluttante) e più in generale alla collaborazione sulla messa in opera di un nuovo sistema di istituzioni internazionali.

In ogni caso, la disgregazione dell'impero americano e l'avvio di un nuovo ordine mondiale andranno comunque avanti anche senza la piena adesione dell'India al progetto, sia pure più lentamente e con maggiori difficoltà.